



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

13-14-15 luglio 2013

### ARGOMENTI:

- Doping: bufera sull'atletica
- Impresa di Froome al Tour de France: "ai limiti della fisiologia"
- Paradossi italiani: tante bici ma maglia nera in Europa per le piste ciclabili
- Malagò e Pancalli: c'era una volta la fusione Coni-Cip
- Maria, la ragazza che si finse maschio per giocare a squash e sfidare i Taliban
- Arrampicata per disabili: la parete è uguale per tutti
- Cappelli, spintoni e palla ovale: la storia di quando nacque il calcio
- In Nigeria, la combine più scombinata della storia
- Successo per la conferenza sulla disabilità
- Uisp sul territorio: ad Avola il varo della "Perla Nera" costruita con il progetto "Capitan Uncino"

**Doping.** Incapaci di inseguire Bolt, gli avversari hanno preso la scorciatoia

# Crollano gli dei della velocità

## Gay e Powell positivi

Tyson: «Tradito». Asafa: «Non sapevo»

Corriere della Sera Lunedì 15 Luglio 2013

DAL NOSTRO INVIATO

**SAN FRANCISCO** — Effetto Bolt. Incapaci di stare in scia al fenomeno, Tyson Gay e Asafa Powell hanno preso la scorciatoia. Positivi: l'americano a un test a sorpresa (fuori gara) il 16 maggio e il giamaicano all'oxilofrine (stimolante) ai campionati nazionali di giugno. E nella notte un clamoroso arresto: la polizia italiana ha fermato a Lignano Sabbiadoro, sede del ritiro estivo dei giamaicani, un allenatore di Powell. L'atletica si scopre marcia a meno di un mese dal Mondiale di Mosca (per tutt'altri motivi, problemi a un ginocchio, il Kenya non ha iscritto agli 800 il primatista del mondo e oro olimpico David Rudisha), tra i reprobati dell'isola della velocità figurano anche Nesta Carter e Sherone Simpson (più altri due, uno junior), con Veronica Campbell Brown sospesa dalla Federazione per positività a un diuretico mascherante del doping la Giamaica manderà in Russia una squadra decapitata, con Shelly-Ann Fraser (regina del 100 con la coscienza non immacolata) e Usain Bolt come uniche punte.

Il sistema sta implodendo e la domenica nera della velocità dimostra che nessuno è al sicuro. Gay, una vita dedicata all'inseguimento di Bolt, sembrava il prototipo dello sprinter in missione, allenamenti durissimi, abitudini da asceta e totale dedizione alla causa, in nome delle tre donne di riferimento: la madre Daisy, la sorella Tiffany, la figlia Trinity. Riemerso dalle sue stesse ceneri e dalla delusione di una medaglia persa a Londra per 1 centesimo nei 100 metri, la freccia avvelenata del Kentucky quest'anno era riuscita a immergersi a profondità stratosferiche (9"75 nei 100 e 19"74 nei 200), dichiarandosi finalmente libero da infortuni e pronto a riprendersi, a Mosca, tutto ciò di cui da Pechino in poi Bolt l'aveva privato. Invece ieri Gay piangeva lacrime di cocodrillo (tu quoque, Tyson?) in teleconferenza da Amsterdam, dove si stava allenando: «Non ho una storia di boicottaggio da raccontarvi,

posso solo dire che mi sono fidato di qualcuno che mi ha tradito. Ho fatto un grosso errore, spero di poter ritornare un giorno a gareggiare. È un momento terribile: sono sempre stato un atleta pulito. Accetterò qualsiasi punizione: in queste circostanze bisogna dimostrarsi uomini».

Di doping doloso ed errori veniali è piena la storia dell'atletica da Spiridon Louis a oggi, Powell ci fa sapere di aver ingerito involontariamente lo stimolante proibito, sciolto a sua insaputa dentro un integratore lecito («Non sono un barto, il mio errore non è aver truccato ma aver peccato di vigilanza...»), però adesso quel tempo che gli

### Tyson Gay

Ha 30 anni, statunitense, ha vinto 3 ori ai Mondiali di Osaka 2007. Con il tempo di 9"69 è il secondo atleta più veloce di sempre sul 100 metri

### Giamaicani sotto accusa



### Asafa Powell

È stato detentore del primato del mondo del 100 con il tempo di 9"72. È il quarto uomo più veloce della storia sui 100, dopo Bolt, Gay e Blake. Per 81 volte in carriera è sceso sotto i 10"



### Nesta Carter

Ha 27 anni, ha vinto nella staffetta 4x100 l'oro olimpico a Pechino 2008 e mondiale a Daegu 2011. Sul 100 vanta la quinta prestazione all time con 9"78.



### Sherone Simpson

Ha 28 anni, campionessa olimpica della staffetta 4x100 metri ad Atene 2004. Argento a Pechino 2008 sul 100, dietro alla Fraser e a pari merito con la Stewart, per un podio tutto giamaicano



aveva messo le ali a Losanna (9"88), rilanciandolo come uno dei grandi protagonisti del Mondiale insieme a Carter (secondo nelle liste stagionali dei 100 in 9"87), è carta straccia di fronte all'evidenza di una positività che non farà crollare il sistema finché reggerà l'altare di Bolt, sempre più solo, e accerchiato, in questa corsa al massacro. Ci sono ego, arroganza e ignoranza in queste positività che fioccano da Usa e Giamaica, Ben Johnson a Seul '88 mandava lampi di disperazione dagli occhi gialli di doping, aveva i muscoli che scoppiavano di steroidi (sei degli otto finalisti dei 100 di quell'Olimpiade hanno poi

ammesso di aver frequentato le droghe dell'atletica) ma 25 anni dopo questa sembrava una generazione meno gonfia e più consapevole, mentre IAAF e Wada ci raccontavano di aver intensificato i controlli (ed è vero).

Se Gay è stato tradito e a Powell è stato fatto bere un liquido inquinato — circostanza che potrebbe confermarla dalla positività della Simpson alla stessa so-

### Arresto a Lignano

A Lignano Sabbiadoro la polizia italiana ha arrestato un allenatore di Powell

stanza —, il reato rimane: l'ignoranza non scusa mai. E, alla fine, tutto torna. Asafa si allena con Carter e la Simpson con Stephen Francis all'Mvp Track Club. La Campbell Brown era seguita negli Usa da Lance Brauman, l'equivoco coach da cui Gay non ha mai preso le distanze. Il problema è il male endemico di cui soffre un'atletica perennemente a rischio ricaduta, sopravvissuta agli choc più tremendi (Ben Johnson, Marion Jones, Tim Montgomery, Linford Christie, Yohan Blake e Justin Gatlin, bronzo nei 100 a Londra, tornato dopo una squalifica di quattro anni) e non impermeabile per sempre. L'ultima frontiera è Usain Bolt («Sono pulito, controllatemi quante volte volete»), un totem fino a prova contraria. Ma anche la velocità degli umani, a questo mondo, ha una data di scadenza.

Gaia Piccardi

© ASSOCIATI E AGENZIE

**Tour de France**  
di LUCA GIALANELLA

## L'IMPRESA DI FROOME SUL VENTOUX È PROPRIO AI LIMITI DELLA FISIOLOGIA

Il dubbio è il cancro che sta uccidendo lo sport. Non poter arrivare alla fine di una competizione con la certezza del risultato. La prima accelerazione con cui Chris Froome ha piegato Alberto Contador sul mont Ventoux è stato il gesto tecnico più sconvolgente del Tour numero 100. E si avvicina al limite del fisiologico. I tecnici hanno calcolato una frequenza di pedalata da 116 a 120 al minuto, cioè due al secondo. Ma come fa? Quali allenamenti consentono una rapidità di mo-



vimento di questo tipo? Chiamiamo: sono sensazioni, immagini che ci hanno colpito durante una delle tappe più attese del Tour. Froome sempre più padrone, una dimostrazione di superiorità che ci sta obbligando a riaprire i quaderni (pieni di polvere) di record che pensavamo ormai dimenticati in fondo al cassetto. Record ingombranti. Froome più veloce di Lance Armstrong sul «Gigante calvo» di Provenza, Froome alle spalle soltanto di Marco Pantani nella graduatoria all-time sui

20,8 km di questa salita scoperta nel 1326 dal poeta Francesco Petrarca.

Diciannove anni dopo, Froome vede Pantani nel mirino. Imbarazzante, diciamo chiaramente. Perché il keniano bianco, quando la strada sale o c'è una cronometro, non ha rivali. Ricordate la prima vittoria sui Pirenei ad Ax 3 Domaines? E ieri le sue gambe che giravano come in un frullatore quando si è tolto di ruota Contador a 7,2 km dal traguardo?

Il Tour è suo. I rivali sono a oltre 4': il sorprendente olandese Mollema è secondo, Contador a 4'25" è sconsolato. Frooommm...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Trasparenza** I dati della Srm che il team tiene segreti

## Parametri, dubbi e sospetti I segreti della «scatola gialla»

MONT VENTOUX — Contador si è staccato? A Froome sembra importare poco. Scatta e non si volta, ma controlla il monitor del computer sul manubrio. Riscatta e lo controlla di nuovo. Fisiologi dello sport, ricercatori (e scettici) di tutto il mondo pagherebbero per poter aprire (metaforicamente) lo scatolotto giallo di 70 grammi che Chris Froome compulsa ossessivamente quando attacca in salita. Si chiama Srm, costa duemila euro, è un brevetto tedesco. Visualizza e registra in tempo reale ogni parametro fisiologico dell'atleta, dal battito cardiaco alla potenza scaricata sui pedali. Per Froome è il vangelo. Basterebbe, spiegano i fisiologi, rendere pubblici i dati registrati dal computer e si capirebbe se l'inglese bara o no, se i suoi valori sono «uman» o meno.

È dal giorno della vittoria in salita di Ax 3 Domaines che cresce sul team Sky la pres-

sione per svelare i parametri di scalata del suo capitano. Lo fanno molti corridori (qui al Tour anche Bakelants, ex maglia gialla), per motivi di trasparenza. E ieri la pressione è cresciuta per l'eccezionalità dell'azione con cui l'inglese ha staccato Contador sul Ventoux, con un'agilità pazzesca (oltre 100 pedalate al minuto), sprint di 30" a 600 watt e un tempo di scalata finale in linea coi record di Armstrong e Pantani.

Dopo la cronometro di Mont Saint Michel Froome attaccò chi gli attribuiva potenze uguali o superiori a quella degli «anni bui». «Sono valori disumani — spiegò — e non mi appartengono». Per confortare la sua tesi basterebbe avere i dati veri e non doverli stimare. O, al limite, implorano gli studiosi, conoscere il peso esatto del corridore: Froome è così magro che la sua potenza «pro chilo», abbinata all'indubbio talento, potrebbe essere straordinaria, ren-

Lunedì 15 Luglio 2013 Corriere della Sera

**Impresa Froome,** 28 anni, impegnato sul Ventoux. La migliore prestazione sulla terribile salita è di Armstrong con 48'33" nel 2002. (Afp)

dendolo un unicum dal punto di vista fisiologico. Ma Sky, squadra che pure fa della trasparenza un valore, finora ha diffuso solo alcuni dati della tappa a cronometro: eccellenti, non fantascientifici. Sulla salita nulla. E il Tour come sempre annega nei dubbi.

**Marco Bonarrigo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Salvatore Cannavò

**I**l nuovo sindaco di Roma, Ignazio Marino, si è fatto conoscere per la salita in bici al Campidoglio. Più utile, forse, potrebbe essere una passeggiata in centro, in via del Corso, in giro per i negozi. Secondo uno studio realizzato dalla città di New York, infatti, l'uso della bicicletta può far raddoppiare le vendite al dettaglio (+49%). La ragione è intuitiva: se viaggi in bici riesco a vedere meglio le vetrine, mi fermo quando voglio, non devo cercare parcheggio. La bicicletta, quindi, può far bene all'economia e non solo alla salute.

Lo studio, ovviamente, è passato sotto silenzio mentre il Belpaese si conferma in tutte le classifiche maglia nera della ciclabilità europea. Il paradosso è che l'Italia è il primo produttore in Europa di biciclette, detiene marchi storici come Bianchi, Atala, Colnago, che hanno resistito alla agguerrita concorrenza cinese (grazie anche alla politica dei dazi). Non solo: nel 2011 le bici vendute nel nostro paese sono state 1.750.000 e hanno superato le auto (1.748.000). Nel 2012 il sorpasso, sia pure in frenata per via della crisi, è stato ancora più marcato: 1,6 milioni contro 1,4 auto. L'Italia, con 2,3 milioni di bici prodotte, è il primo produttore europeo e occupa il 20% del mercato superando la Germania al 19%. Al terzo posto i Paesi bassi, con 1,2 milioni di pezzi sfornati ogni anno. Le cose cambiano, però, quando si passa alla vendita. Al primo posto balza la Germania con 4 milioni di esemplari, il 20% del mercato, seguita dalla Gran Bretagna (3,5 milioni), Francia (3,2) e poi l'Italia con 1,7 milioni e il 9% del mercato. Seguono i Paesi bassi, con 1,1 milioni di bici vendute ma su una popolazione di 16 milioni: di fatto, una persona su sedici compra una bici nuova ogni anno.

"Il caso dell'Olanda è sintomatico" spiega al fatto Piero Nigrelli, direttore del settore ciclo dell'Anema, l'Associazione Nazionale Ciclo Motociclo e accessori. "Anch'io pensavo che la differenza tra Roma e Amsterdam fosse solo un problema di cultura ma poi un collega olandese mi ha smentito: mica siamo nati in bici". Il fatto è che l'Olanda già negli anni 70 ha stimato i bisogni di mobilità della popolazione e ha capito che se si fosse affidata alle auto sarebbe stata sommersa da traffico e inquinamento. "Così hanno puntato sul trasporto pubblico e sulla bici". Che resta economica soprattutto dal punto di vista del costo collettivo. "Un metro di ciclabile costa 200 euro, un metro della Bre-be-mi (l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, ndr.) costa 38 mila euro: la differenza non spiega forse tutto?" chiede retoricamente Nigrelli.

Il peso dell'automobile e delle scelte della Fiat in Italia sono

LO STIVALE  
È IL PRIMO  
PRODUTTORE  
IN EUROPA DI  
BICICLETTE,  
MA SIAMO  
AGLI ULTIMI POSTI  
IN QUANTO  
A CARREGGIATE  
DEDICATE:  
MILANO E ROMA  
TRA LE PEGGIORI

facilmente riscontrabili nei numeri. Nel nostro paese - si legge nel rapporto Legambiente, "La bici" - ci sono poco più di 3200 chilometri di piste ciclabili e uno degli indici di motorizzazione più alto al mondo: 600 vetture ogni mille abitanti. La media Ue è di 463. Al contrario, in Olanda il 27% degli spostamenti urbani viene effettuato in bicicletta, in Danimarca il 18%, in Svezia il 12,6%. Mediamente in Europa il 9,45% degli spostamenti è realizzato in bicicletta, percentuale più che doppia rispetto a quella italiana. Se ad Helsinki ci sono circa 3 chilometri di ciclabile ogni 1000 abitanti, a Stoccolma 980 metri, a Vienna 620, a Copenaghen 680 e a Parigi 140, a Milano sono 57 e a Roma 42. Non stupisce, dunque, che l'Italia Maglia Rosa della bici sia la maglia nera della ciclabilità.

### Un mare di traffico motorizzato

"Il dato più importante" spiega ancora Nigrelli "è che il 50% degli spostamenti in città è inferiore ai 5 chilometri e su quella distanza la convenienza della bici è imbattibile". Secondo Legambiente gli spostamenti in Italia nel raggio di 2 chilometri sono il 30,8% del totale, quelli tra 2 e 5 il 22% e tra 5 e 10 chilometri il 20,6%. Non si tratta, ovviamente, di mandare tutti in bici. Ci sono mestieri pesanti che non sopporterebbero un aggravio di fatica, distanze troppo elevate. Ma lo spazio per i miglioramenti è rilevante. Magari collegando le piste ciclabili alle stazioni delle metro e costruendo parcheggi adeguati. Oppure investendo sul "bike sharing" come ha fatto la città di Milano. Situazioni analoghe a paesi come Copenaghen, Amsterdam, Stoccolma o Vienna si possono ritrovare nei piccoli centri dell'Emilia o in Veneto. Ma secondo Altroconsumo in città come Milano, Bologna, Roma e Napoli, le piste sono "isole galleggianti in un mare di traffico motorizzato". A Ferrara, invece, c'è una cultura di mobilità ciclistica "fortemente radicata". Ma nella classifica delle dieci migliori città per ciclisti a cura di Active

Times l'Italia non rientra nemmeno lontanamente. Al primo posto c'è Amsterdam, seguita da Portland nell'Oregon (Usa) e Copenaghen dove il 32% degli abitanti va al lavoro in bici. Si torna poi negli Usa con Boulder, nel Colorado con 500 chilometri di piste ciclabili e Davis in California dove le ciclabili sono presenti nel 95% delle strade cittadine. Al sesto posto Trondheim, in Norvegia, poi Berlino con 620 chilometri di ciclabili percorsi ogni giorno da 400 mila cittadini, Barcellona dove esiste anche un contabile e infine Basilea, in Svizzera. Le varie città mostrano che non basta una singola misura per introdurre l'utilizzo della bicicletta. Servono politiche integrate e una idea della mobilità complessiva. A Copenaghen, ad esempio, esiste il progetto PlusNet, una strategia di "slow mobility" che guarda al 2025. Entro quell'anno altri 50 mila cittadini dovranno utilizzare la bicicletta.

La bicicletta è anche conveniente sul piano economico. Abbiamo già visto lo studio newyorkese sull'aumento delle vendite al dettaglio. Ma, come fa notare ancora l'Anema, i 7 milioni di cicloturisti tedeschi spendono ogni anno 1200 euro provocando un giro d'affari di 9 miliardi di euro. L'Italia potrebbe essere ancora più avanti se valorizzasse il clima, la natura e l'ambiente. "Ad esempio riconvertendo in piste ciclabili i circa 6000 chilometri di ferrovie dismesse che costituiscono un terreno ideale per la bici". Per farlo non è mai troppo tardi: Siviglia negli ultimi cinque anni è passata da zero al 15% nella mobilità in bicicletta. Semplicemente investendo nel settore. E Siviglia non è nel nord-Europa.

**Palazzo di vetro**

di RUGGIERO PALOMBO



## Malagò e Pancalli C'era una volta la fusione Coni-Cip

**P**repilogando: mercoledì in Consiglio Nazionale scambio di amorosi sensi tra Luca Pancalli e Giovanni Malagò, che si dichiara «più complice che solidale» con il presidente dei Paralimpici vittima di uno scippo lampo di oltre 700mla euro di contributi da Palazzo Chigi con garanzia di restituzione altrettanto lampo direttamente a cura del presidente del Consiglio Enrico Letta. Giovedì mezzo Coni si riversa a Palazzo della Stamperia per l'atteso incontro col ministro Graziano Delrio neovigilante sullo sport ma sempre in attesa, lui e pure Malagò, di trovarselo scritto nero su bianco. Con Malagò ci sono Chimenti, Fabbri, Miglietta, Uva, Mornati e pure i presidenti di pallavolo e ciclismo Magri e Di Rocco. Non c'è Pancalli che in compenso viene ricevuto da Delrio il giorno successivo, ieri, con relativa e significativa dichiarazione: «Mi impegno ad appoggiare il riconoscimento del Cip come Ente pubblico». Memento: Malagò in campagna elettorale avrebbe voluto Pancalli, già sposo promesso di Pagnozzi, come segretario generale e più volte in entrambi i programmi venne sottolineata da tutti quale priorità la fusione tra Coni e Cip. Fusione che cinque mesi dopo sembra sparita sia dall'agenda del presidente del Coni sia da quella del presidente del Cip diventato nel frattempo assessore agli «stili di vita» (sport incluso) del Comune di Roma. Che la neonata «complicità» evocata da Malagò si spinga fino a questo punto?

Consiglio Nazionale ricco di notizie buone (i 4,6 milioni di euro recuperati da Chimenti e Uva dalla mutualità della Legge Melandri, il conto lo paga Abodi, e poi la legge sugli stadi col Coni impegnato in prima persona) e meno buone. Non ha fatto nemmeno mezzo passo avanti la Commissione contributi presieduta dal vicepresidente Coni Bonfiglio, giunta alla sua terza convocazione. Lo si è capito quando Malagò nell'augurare un lieto fine a suon di soluzione condivisa, ha però ammonito che se non ci si arriva, «si possono sempre lasciare le cose come stanno», o piuttosto ricorrere alla «soluzione calata dall'alto», che poi sarebbero due modi diversi per dire che si potrebbe finire proprio come facevano Pe-



Giovanni Malagò, 54 anni ANSA

trucci & Pagnozzi. Richiesto tempo addietro di dare una linea ai criteri da adottare, se privilegiare la base o l'altezza, ovvero la quantità o la qualità, Malagò si è sfilato dall'interrogativo postogli dal presidente della Federtennis Binaghi, che della commissione è membro autorevole e assai sconcolato: «mettetevi d'accordo» ha detto Malagò. Che è un po' come sperare che Andrea Agnelli e Claudio Lotito finiscano col fare pace.

Non è arrivata al Consiglio Nazionale, invece, l'eco dell'incidente di percorso consuetudinario nella pre Giunta Coni di lunedì sera, quando Fabio Pigozzi, membro di Giunta e presidente della Federazione internazionale di medicina dello sport, si è presentato con una letteraccia in cui non ha risparmiato nessuno dei presenti. Oggetto, «alcuni aspetti riguardanti criticità di funzionamento nei lavori della Giunta medesima», con particolare riferimento a quella precedente in cui s'era trattato di approvare le nuove Norme Antidoping. Vi risparmiamo i dettagli tecnici, ma Pigozzi ne ha fatto non a torto una questione di forma e di sostanza. Lo scontro, a detta di alcuni testimoni, è stato molto vivace ma poi le qualità diplomatiche di Malagò hanno preso il sopravvento e la situazione si è ricomposta. Tanto che Malagò ha potuto in Consiglio Nazionale limitarsi a parlare degli «avvicendamenti anagrafici» che hanno portato alla sostituzione di «Torri, mio amico personale». Che ha letto del proprio avvicendamento sul sito del Coni e aspetta ancora una telefonata.



**L'INFANZIA**  
Maria Toorpkai Wazir inizia a fare sport da bambina in Pakistan, sollevamento pesi e poi squash

**LO PSEUDONIMO**  
Per poter giocare a squash e gareggiare si taglia i capelli, si veste da maschio e si fa chiamare Gengis Kahn



**LE MINACCE**  
Una volta rivelata la propria identità, dopo 116 anni, inizia a ricevere minacce dai Taliban

**IL TRASFERIMENTO**  
Si trasferisce a Toronto, Canada. A 23 anni è la migliore giocatrice di squash pachistana e la 54esima nel mondo

# Maria, la ragazza che si finse maschio per giocare a squash e sfidare i Taliban

*In Pakistan per le donne è disonorevole fare sport: "Ma io non mi arrendo"*

LUCIANA GROSSO

**A** QUATTRO anni, Maria Toorpkai Wazir decise che i suoi vestiti non le piacevano. Così li mise tutti in un mucchio e, chissà come, riuscì a bruciarli. Tutti. Il padre, al rientro a casa, trovò la stanza della sua bambina devastata ed esclamò: «Ma cos'è? È passato Gengis Kahn qui?». Da allora il nome del condottiero mongolo divenne il suo soprannome di bambina pestifera e, con il passare degli anni, lo pseudonimo maschile dietro al quale celare la sua identità di ragazza per diventare, nel cuore del Pakistan conservatore, una campionessa di squash.

«Il mio primo sport — racconta ora che ha 23 anni e vive a Toronto, dove si allena lontana dalle minacce dei Taliban — fu il sollevamento pesi. Iniziai da bambina, prima dei dieci anni. Nella regione di Peshawar non c'era ovviamente una sezione femminile, anzi: per le ragazze Pashtun è considerato un grande disonore fare sport. Così, mio padre decise di tagliarmi i capelli, di comprarmi dei vestiti da maschio e tirò fuori il nomignolo

sto che voglio fare d'ora in poi. Lui non fece una piega e con lo stesso stratagemma del nome finto e dei vestiti maschili mi iscrisse all'accademia di squash della PAF, la Pakistan Air Force».

Il trucco escogitato da Maria e da suo padre, resse per un po', consentendo a Maria di imparare, allenarsi e

di battere quasi tutti i maschi (veri) che gareggiavano con lei. Una routine che le piaceva e che non dava fastidio a nessuno. «I guai — racconta — sono cominciati quando il direttore della scuola volle iscrivermi ai campionati juniores over 16 e

**PRIMA E DOPO**  
A sinistra Maria quando si faceva chiamare Gengis Kahn. A destra una foto più recente

chiese a mio padre il mio certificato di nascita che, semplicemente, non esisteva. Fummo costretti a dire la verità». La reazione del direttore della scuola fu sorprendente: «Non si arrabbiò, anzi, mi regalò persino una racchetta da squash autografata da Jonathon Power, il campione canadese». Disse che mi

avrebbe permesso di continuare a frequentare la palestra e che mi avrebbe iscritto comunque ai campionati».

Ma non tutti la pensavano allo stesso modo: i suoi compagni di allenamento, i suoi avversari presero a isolarla, a vessarla in ogni modo a non voler più giocare contro di lei: «Erano spietati, soprattutto quelli che, in passato, avevo battuto». Una discriminazione continua che, per quanto dolorosa, non la fermò. Nel 2007, dopo essere diventata professionista, riceve un premio speciale dalle mani del presidente Musharraf. «Con tutte quelle vittorie avevo dato nell'occhio e attirato l'attenzione dei Taliban. Iniziarono le minacce, mi scrivevano che se avessi continuato a giocare contro i maschi e per di più senza velo e in calzoncini, le conseguenze per la mia famiglia sarebbero state terribili. Ero terrorizzata. Presi ad allenarmi in un capanno abbandonato, di notte, da sola. Mio padre mi portava in giro su una vecchia macchina a cui cambiava la targa ogni giorno».

Uno stitilicidio che non poteva continuare, tanto che Maria prese a scrivere alle scuole di squash del mondo. «Nessuno rispose per anni, fino a quando non arrivò la mail dell'accademia di Toronto, quella di Jonathon Power, lo stesso il cui nome era inciso sulla mia racchetta. Pensai che fosse un segno, non esitai e partii subito».

Oggi Maria è la giocatrice numero uno del ranking pachistano e la numero 54 di quello mondiale. Ma è così giovane da avere ancora molti progetti per il futuro. «Il più importante di tutti, però, è di poter tornare in Pakistan e cambiare, in meglio, il mio Paese».



Maria Toorpkai con il velo

**Il sogno**  
Nel mio Paese non ero più sicura e mi sono trasferita in Canada per allenarmi meglio. Il mio sogno? Tornare

**Il certificato**  
Mio padre mi iscrisse all'accademia dell'Air Force. Ma un giorno la mia vera identità venne a galla

## Arrampicata per disabili

# LA PARETE È UGUALE PER TUTTI

DOWN, NON VEDENTI. AUTISTICI. IN VENETO, PARTENDO DALLA SCUOLA, HANNO IMPARATO A SCALARE. E C'È CHI PARTECIPA AGLI EUROPEI

**A**l suo primo anno di scuola media, Alberto non si poteva neppure sfiorarlo, figuriamoci rivolgergli la parola. In tutte le ore che passava a scuola, sapeva e voleva fare una cosa sola: tirare la palla dentro un canestro. «Ho lasciato che le cose restassero così per i primi due o tre mesi, poi ho pensato di intervenire a modo mio». Mario Fenso è professore di educazione fisica al

Primo Istituto Comprensivo di Mogliano, vicino a Treviso. Dal 1996, all'insegna del "da me tutti fanno tutto", nella palestra della sua scuola ha deciso di insegnare arrampicata ai ragazzi disabili - Down, non vedenti, paraplegici - e Alberto, autistico, è uno dei (tanti) momenti di umana soddisfazione che ha avuto la gioia di provare. «Quando il ragazzino finì la terza, era in

grado di salire su pareti strapiombanti. Lui non parla, non è in grado di parlare, però si rende bene conto di ciò che è riuscito a imparare scalando e di quali abilità ha acquisito».

Ma perché proprio l'arrampicata? «È il veicolo sportivo migliore, non prevede misure da stabilire o tempi da abbassare com'è, per esempio, nell'atletica, e così i ragazzi disabili riescono a trovare spazi e soddisfazioni». Come quelle raccolte anno dopo anno dal non vedente Alessandro Causin, l'allievo più forte allenato da Fenso. «Quando arrivò, in prima, lo feci salire sulla spalliera. Adesso, quindici anni dopo, partecipa alle gare internazionali di arrampicata. Questo weekend gareggerà ai Campionati europei a Chamonix, ormai scala pareti di

SW 70

difficoltà 6b e 6c. Lui e il bolognese Matteo Stefani sono i *climber* più quotati nella loro categoria».

Il lavoro di Fenso e di suoi colleghi come Luca Bardella e Maria Letizia Grasso è ancora spesso delegato a iniziative individuali, ma da settembre qualcosa cambierà. Orizzonti Verticali, palestra di Montebelluna dotata di pareti alte 12 metri (tradizionale) e 7 (speciale), è stata infatti scelta - unico progetto italiano - da The North

Face tra i progetti sportivi sovvenzionati nell'ambito di "Explore Fund". «Da settembre, in collaborazione con la onlus Sport Life, partiremo con i corsi per i ragazzi disabili», spiega Paolo Michielini, il direttore della struttura che, grazie al progetto transfrontaliero "Julius", ha svolto un corso per diventare istruttore. «Con questi ragazzi ogni problema sarà un progetto e ogni tipo di patologia dovrà prevedere in parete strategie e soluzioni diverse». Per ora, Michielini, insieme a Evaristo Rizzotto, ha già portato un gruppo di ragazzi dell'ex Ceod di Agordo ai laghetti di Fransenè, nel Bellunese, «in una salesia che, coinvolgendo la Fasi, la federazione arrampicata, potrebbe diventare ufficialmente la parete dei ragazzi disabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cappelli, spintoni e palla ovale nel primo giorno della storia del calcio

SHEFFIELD DA UNA PARTE, HALLAM DALL'ALTRA. A SANDYGATE ROAD, IL 26 DICEMBRE DEL 1860. UN ARTICOLO DI MONDO NUOVO, RIVISTA DI STORIA MODERNA, RACCONTA COME ANDÒ QUEL GIORNO. ECCONE UNO STRALCIO

Erano 13 contro 14. A distinguere una squadra dall'altra non era il colore delle maglie ma quello dei cappelli, di flanella rossa o blu. La palla era una vescica di maiale gonfiata, ricoperta di tagli di pelle cuciti insieme, della forma di un uovo, e pesava circa 400 grammi (un po' meno di quella attuale). Le porte erano due pali conficcati per terra e il terreno di gioco, per il quale non erano ancora state fissate misure regolamentari, era delimitato da bandierine, non da strisce di gesso. Le mani potevano essere usate per spintonare gli avversari e colpire o spingere il pallone, ma non trattenerlo, con un'eccezione: sul rinvio dei rivali, ciò che dava diritto a un calcio libero (come succede nel football australiano), ma non a tirare in porta. Quella era anche l'unica occasione in cui la palla poteva volare per aria: tutti i passaggi dovevano avvenire rasoterra.

Forse non proprio come quelle di oggi, ma era una partita di calcio. Di più: secondo la storia ufficiale del gioco più popolare, la prima partita di calcio. Addirittura un derby. Lo giocarono, il 26 dicembre 1860, Sheffield Football Club e Hallam Football Club nello stadio di Sandygate Road, a Crosspool, un sobborgo di Sheffield, nel nord-est dell'Inghilterra. Nessun giornale ne ha riportato la cronaca (era presente un giornalista dello *Sheffield Daily Telegraph*, che tuttavia preferì non scrivere "perché sarebbe stato sgradevole sottolineare la prestazione

di un particolare gentiluomo quando tutti hanno fatto bene"), ma si sa che il campo era coperto di neve, che il risultato fu 2-0 per lo Sheffield e che un gol lo segnò Nathaniel Creswick (sul secondo nessuna notizia).

All'epoca, Creswick aveva 29 anni, faceva l'avvocato ed era maggiore nel Corpo volontario dei fucilieri dell'Hallamshire, che aveva contribuito a formare (si sarebbe congedato nel 1897 da colonnello). Come ogni buon figlio della borghesia, la famiglia aveva un'azienda per la placcatura dei metalli, tirava di scherma e giocava a cricket, uno sport estivo. D'inverno, lui e altri membri del Cricket Club, in cui era entrato nel 1855, giocavano informali partite di football.

A maggio 1857, Creswick comincia a discutere con William Prest, un altro socio e suo buon amico, della necessità di regolamentare in qualche modo il gioco. Il 24 ottobre si riuniscono alla Parkfield House, una casetta al 118 di Alberson Road, e fondano lo Sheffield Football Club, la prima società calcistica del mondo. La stesura delle regole, completata nella primavera del 1858, non

prevede la possibilità di toccare la palla con le mani (a parte il rinvio avversario). Ma la versione definitiva che viene data alle stampe è meno restrittiva e consente di usarle per colpirla o spingerla. In tutto sono 11 disposizioni, nelle quali non c'è traccia delle dimensioni del terreno di gioco o della distanza fra i pali: in quest'ultimo caso si fanno decidere le squadre avversarie e la consuetudine sarà di piantarli nel terreno fra un minimo di 12 piedi (3,65 metri) e un massimo di 18 (5,48 m), mentre oggi si gioca con porte larghe otto yard (7,32 m).

Siccome lo Sheffield Fc era l'unica società in circolazione, non si potevano organizzare incontri. Così i soci giocavano fra loro, dividendosi fra la prima parte dell'alfabeto (A-M) contro la seconda, professionisti liberali contro manfatturieri e, naturalmente, scapoli-ammogliati. Le sfide erano in genere equilibrate, salvo che nel primo caso: per qualche ragione, i giocatori migliori erano tutti fra le lettere iniziali (con l'eccezione di Prest). Ma poi, nel 1860, è arrivato l'Hallam.

La storia

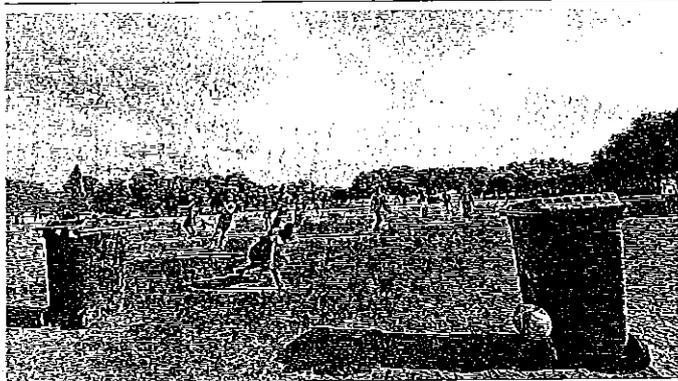
«Erano d'accordo, ma hanno esagerato: si è perso il conto degli autogol». Il grande scandalo per passare in seconda serie

# La combine più scombinata della storia

## Due partite, 146 reti (a zero). Quattro club nigeriani sono sotto inchiesta

Se il Deportivo Belgrano impiegò una settimana per tirare un rigore contro l'Estrella Polar, al Plateau Feeders United è bastato un tempo per segnare 72 gol all'Akurba Fc. La differenza — sostanziale — è che il rigore più lungo del mondo è un'invenzione di Osvaldo Soriano, i 72 gol in 45 minuti più recupero sono cronaca. Il tarocco più clamoroso e ridicolo nella storia del calcio si è consumato martedì scorso, in Nigeria. Ultima giornata del girone per la promozione in seconda serie (con la Premier l'unica professionistica). Police Machine e Plateau United sono a pari punti e pari differenza reti: nella prima giornata hanno entrambe vinto 2-0 e nella seconda hanno pareggiato 0-0 lo scontro diretto. Police Machine affronta il Bubayaro, Plateau United l'Akurba. Sono entrambe favorite, sarà decisiva la differenza reti. Akurba e Bubayaro (il cui proprietario, Shuaibu-Gara Ahmed Gombe, sostiene d'aver cercato di convincere i suoi a non scendere in campo) decidono di non opporre resistenza. Il guaio è che esagerano: Police Machine vince 67-0 (6-0 all'intervallo), Plateau United addirittura 79-0 (7-0 al 45').

Due barzellette più che due partite — i dirigenti in campo ad aiutare i raccattapalle, nessun tackle registrato



**Sport n. 1**  
Il calcio passione africana

Il calcio in Africa è passione allo stato puro e la Coppa d'Africa è l'evento sportivo più seguito con i Mondiali. L'ultima Coppa è stata vinta dalla Nigeria, che ha poi partecipato alla Confederations Cup

**149**  
a zero

il record mondiale di scarto in una partita di calcio, giocata nel 2002 in Madagascar tra As Adema e Stade Olympique

in 90 e passa minuti — definitivamente degenerate nei secondi tempi. I punteggi mostruosi sono infatti stati frutto — in assenza di diretta tv — dei collegamenti via cellulare tra i due campi. Un dirigente del Plateau seguiva la gara dei Police Machine e uno dei Police Machine quella del Plateau. A ogni gol partiva la telefonata e tra uno squillo e l'altro i 44 giocatori impegnati (si fa per dire) nelle due partite si facevano prendere la mano rendendo talmente smaccata la doppia combine che la federazione non ha

potuto far altro che sospendere i quattro i club e aprire un'inchiesta.

«Le due squadre che puntavano alla promozione pensavano di potercela fare segnando 8-10 gol — ha spiegato Colin Udoh, giornalista di Kickoffnigeria.com —, ma a un certo punto le cose sono sfuggite di mano, hanno iniziato a segnare un gol dietro l'altro con il contributo degli avversari. Si è perso il conto delle autoreti». «È stato uno scandalo di proporzioni gigantesche — ha dichiarato la Nif, la federazione nigeriana —, uno spetta-

colo strabiliante e vergognoso». Ora si attende di sapere cosa succederà a giocatori, dirigenti e proprietari delle quattro società, tutte dello stato di Bauchi, nel nord-est del Paese: «È stata una storia inaccettabile — ha detto Mohammed Sanusi, il direttore delle competizioni della Nif —, state tranquilli, saranno tutti quanti puniti».

Non è la prima volta che in Nigeria si giocano partite stravaganti. Nel 2006 l'Awka United aveva bisogno di vincere con 12 gol di scarto per essere promossa in prima divisione e, casualmente, vinse l'ultima partita 13-0. Due anni dopo, lo stesso club si salvò dalla retrocessione con un clamoroso 9-0 all'ultima giornata. Nel campionato nigeriano, fra l'altro, la differenza reti risulta spesso decisiva perché, per una serie di motivi facilmente intuibili, è più o meno impossibile vincere in trasferta. La percentuale di successo delle squadre di casa è infatti del 77 per cento, nella Premier inglese, giusto per fare un confronto, è del 44. La federazione si augura che la tv cominci a trasmettere più partite: «Davanti alle telecamere certe cose non si possono fare — eromenta Tunji Babaola, segretario della Premier league nigeriana, solo la tv può cambiare le cose». Nell'attesa, c'è sempre la possibilità di entrar nel libro dei primati. Il 79 e il 67 a zero sono in alto nella lista dei risultati senza senso, ma il record del mondo è un'altra cosa: As Adema-Stade Olympique L'Emyme 149-0, fissato nel 2002 in Madagascar.

Domenico Calci Novati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Disabilità, la Conferenza è un successo. Ma ora c'è "una montagna da scalare"

Partecipazione folta, molti applausi e quasi nessuna polemica. Bilancio positivo nonostante i pochi giorni di preparazione. Protagonista il Programma biennale d'azione sulla disabilità, che il ministro Giovannini dà già "per approvato"

13 luglio 2013

Bologna - "E' andata pure troppo bene...". Sembrano quasi increduli gli organizzatori (sia politici che funzionari) della IV Conferenza nazionale sulla disabilità, conclusasi oggi a Bologna. Partecipazione folta e clima positivo, molti applausi e quasi nessuna polemica, ad eccezione della notizia, poi smentita, dell'ascensore guasto che avrebbe bloccato "una cinquantina di disabili". Una vicenda che ha poi finito per ritorcersi sia contro chi l'aveva diffusa (il presidente dell'associazione Fiaba), sia indirettamente contro l'informazione locale e nazionale, che della prima giornata di lavori non aveva quasi parlato, salvo riprendere appunto il lancio di un'agenzia scaturito da una "telefonata".

Cominciamo dalla partecipazione: "In realtà avevamo prenotato solo metà della sala grande - svela un funzionario del ministero del Lavoro e delle politiche sociali - perché prevedevamo al massimo 4-500 persone. Poi invece la sala è servita tutta: 750 preiscritti e quasi 200 che si sono presentati direttamente". Un risultato sorprendente, se si pensa che il primo annuncio dell'evento era quasi sfuggito al viceministro Guerra solo il 30 maggio e che la conferma della data era arrivata solo il 18 giugno, quando si era avuta la conferma della partecipazione di Giovannini.

Quanto al clima, ha colpito l'applauso finale alla viceministra Maria Cecilia Guerra, responsabile diretta dell'organizzazione di "una conferenza diversa dalle altre", come ha rilevato il ministro Enrico Giovannini, e anche il consenso all'intervento di quest'ultimo, il quale dopo aver ricordato il padre disabile dall'età di 12 anni a causa della poliomielite, ha affermato in un modo che non è sembrato formale di aver vissuto una mattinata "di arricchimento straordinario".



- Giovannini annuncia: "Presto un disability manager al ministero"
  - Lavoro e disabilità: la "fotografia" e le proposte dall'Osservatorio
  - La riforma della 104 secondo l'Osservatorio nazionale
  - Accessibilità, l'universal design per cambiare "modo di pensare"
- www.agenzia.redattoresociale.it

Tra le vane attestazioni pubbliche di apprezzamento bastino le parole di Giovanni Pagano, presidente della Fand, a sottolineare "l'ottima riuscita della conferenza e della sua preparazione: abbiamo sempre avuto in questi mesi degli interlocutori disponibili al dialogo, che hanno ascoltato e spesso accolto le nostre proposte". Il riferimento era al programma biennale d'azione sulla disabilità, il documento stilato dall'Osservatorio nazionale e grande protagonista dell'incontro bolognese. Un documento che il ministro Giovannini ha definito "una montagna di 140 azioni, che io mi sento impreparato a scalare e della quale dovremo imparare a distinguere le cose importanti da quelle urgenti, altrimenti ne ricaveremo solo un senso di

frustrazione". Ma anche un documento che per lo stesso Giovannini costituisce una "pietra miliare" e che è "intriso di concretezza", tanto da "darlo per approvato" già qui a Bologna, nonostante debba ancora sottostare al passaggio della Conferenza stato regioni per poi diventare, se non ci saranno ostacoli, un decreto del Presidente della Repubblica.

Quelle 140 azioni sono dunque da mettere in sequenza e da monitorare, ha aggiunto Giovannini, individuando le priorità da attuare e non cambiandole in corsa: "Non facciamoci prendere dall'idea che tanto non cambia nulla - ha detto il ministro rivolto alle associazioni - Siate equilibrati, solo lavorando insieme faremo passi avanti: la burocrazia ama il cambiamento delle priorità perché ciò costituisce un alibi per non fare davvero nulla". Un atteggiamento che poco prima avevano del resto mostrato di condividere gli stessi sindacati. Secondo Cerrito (Cisl) "il programma avrà valore se daremo segnali sulle cose che si possono fare subito", mentre per Scacciavillani (Ugl), "se realizzato il programma segnerà una svolta per il mondo della disabilità".



**Blog**

- In preghiera per il Papa e i morti nei viaggi della speranza 18/7/2013
- Papa Francesco e i cultori della razza col pedigree 18/7/2013
- Milano in fiamme: segnali della presenza mafiosa 18/7/2013
- Altro che preli in crociera! Quei lupi di mare dei cappellani di bordo 28/6/2013

» Blog



Mi piace 19mila

Contattaci



# SIRACUSANEWS

Home Speciale Elezioni News Cronaca Politica Attualità Cultura Diventa Reporter Video Sport Rubriche Cinema Cerca  
Tutte Le News | Cronaca | Politica | Attualità | Cultura | Foto | Sondaggi



## Avola, Domani il varo di "Perla Nera". Presenti anche gli atleti del Baskin



Il 15 Luglio la squadra che ha rappresentato il Baskin Sicilia a Cremona alle finali del primo Campionato Nazionale potrà andar per mare. Grazie alla barca, la Perla Nera, costruita con il progetto "Capitan Uncino" al quale hanno partecipato 50 ragazzi, tra normodotati e disabili, dell'Istituto Superiore "E. Mattei" di Avola, coordinato dal Comitato Territoriale UISP di Noto, con il supporto tecnico del Circolo Velico UISP Mare Vento di Pozzallo e con la supervisione dell'Associazione SuperAbili Onlus.

Dalle 19 in poi tutti gli amici del Baskin potranno rivedersi nelle foto che accompagneranno la serata, degustare un aperitivo solidale in riva al mare, osservare le virate della Perla Nera. Il programma della serata prevede, oltre al varo e alle prove di navigazione presso il fantastico Lido Eden di Avola, la presentazione del lavoro svolto dal Comitato Territoriale UISP di Noto e dai suoi collaboratori, la distribuzione di gadget per gli studenti coinvolti nel progetto, la presentazione del libro di Simona Lo Iacono "Eiffatà", la presentazione delle foto e dei

14 Luglio 2013

video dell'esperienza cremonese al campionato nazionale della squadra di Baskin, nata dalla rete Baskin Sicilia, che al suo interno vanta diverse associazioni netine ed avolesi.



Una serata ricca di avvenimenti e di persone che amano il baskin, la solidarietà e soprattutto che praticano il volontariato con passione e dedizione.